

# Il voto in Europa



Il successo del leader neogollista che ha «sorpasato» Fabius Marchais accusa l'astensionismo ma non appare convincente

# Ora Giscard pensa all'Europa

## Punta alla presidenza dell'assemblea

Giscard d'Estaing, alla testa di neogollisti e liberali, ha avuto il 28,8 e 26 seggi; Laurent Fabius il 23,6 e 22 seggi; Le Pen l'11,7 e 10 seggi; i Verdi il 10,6 e 9 seggi; il centro di Simone Veil l'8,4 e 7 seggi; il Pci il 7,7 e 7 seggi. È più rilevante del previsto il distacco tra Giscard e Fabius, e più bruciante del previsto le sconfitte di Simone Veil e dei comunisti. Confermati i Verdi e Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

PARIGI. L'avevamo visto in campagna elettorale, umile come un consigliere comunale, discutere con la gente e confrontarsi con i candidati concorrenti che rifiutavano di chiamarlo *monsieur le président*. L'abbiamo rivisto domenica sera in televisione trasformata, distante, presidenzialmente paterno. Il re dell'auvergne, come lo chiamano amici e nemici, è tornato in pista, riuscendo a ottenere la prima vittoria del centro-destra da un sacco di anni a questa parte, tolte le legislative dell'86. Valeri Giscard d'Estaing, chi l'avrebbe detto, vive una seconda giovinezza. Certo è che in questo momento tiene in mano molti fili: è tornato ad essere il leader dell'unione di destra facendo dell'itinerario ombra su Jacques Chirac e sui neogollisti; va a Strasburgo con l'idea precisa e non peregrina di presiedere l'assemblea; ha già in tasca un biglietto di ritorno per Parigi, e c'è chi gli attribuisce mire pre-

### FRANCIA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '89 %
Partito Socialista	23.61	22	34.78
U D F (Gollisti-Giscardiani)	28.86	26	18.49
C P E (Centristi)	8.41	7	19.18
P Comunista	7.72	7	11.32
F M (Destra)	11.73	10	9.65
E U (Verdi)	11.69	9	—
Diversi	—	—	4.60
M R G (Radicali sinistra)	—	—	1.11
Altri	9.08	—	0.89
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>81</b>	<b>100</b>

entra in quella nebulosa di formazioni che costituiscono il partito socialista. Si dice, ad esempio, che non tutti i roccardiani abbiano votato Fabius, per rancori correntisti o per tener salva la prospettiva dell'Eliseo per il primo ministro. Non che Rocard abbia dato ordini in proposito, per carità. Ma pare sia automatico, nel Ps, infliggersi ferite mortali quando non sia in gioco l'elezione del presidente. Fabius da parte sua domenica sera non è stato tenero con il suo partito: «Non sa mobilitarsi, ha detto. Ed ha ragione, se ha dovuto far ricorso ad una ditta privata per affiggere i manifesti elettorali. Non ha parlato di «delusione», termine invece usato francamente da Michel Rocard: «Potevamo sperare di più - ha detto il primo ministro - ma non penso un solo

istante che ciò possa significare una messa in causa della politica europea del presidente e del governo...». Ha ragione anche lui, e fornisce la seguente spiegazione della mediocre del risultato: «Il nostro elettorato si è mobilitato relativamente poco perché non si è sentito minacciato». Certamente no, se è vero che la metà giusta degli avvenimenti al voto, come promesso dai sondaggi, è rimasto a casa.

L'astensionismo è il lenzuolo con il quale Georges Marchais ha tentato disperatamente di coprire la nudità del misero 7,7% raccolto da Philippe Herzig. In casa comunista si parla apertamente di delusione, ma si è tentato anche di attribuire all'astensione un preciso senso anti-europeista. L'ha fatto lo stesso Marchais, rivendicando al Pci una pre-

sunta area di influenza ben maggiore. Ma va detto che il voto europeo è il più «spulito» che si possa immaginare in Francia: vale a dire che ciascun partito la corsa a sé, senza condizionamenti da alleanza come alle municipali o elettorali come alle legislative. Difficile dunque sostenere che l'influenza reale dei comunisti francesi vada oltre quell'impietoso 7,7%. Marchais è dunque costretto a dire: «Comprendiamo che, segnati dall'esperienza delle due precedenti elezioni europee, che non hanno consentito alcun miglioramento, numerosi elettori comunisti non abbiano voluto partecipare a ciò che è loro apparsa come una caricatura della democrazia...». La vecchia anima anti-europeista del Pci, nazionalista, quella che si

era scagliata contro la Cee, contro l'ingresso di Spagna e Portogallo, riaffiora dopo esser stata provvisoriamente accantonata in campagna elettorale. È l'editoriale de *l'Humanité* ne è lo specchio: «Ci sarà del grano da macinare, con tutti quelli che sono - disgustati, malcontenti o preoccupati. Lo faremo insieme».

Ed eccoci al terzo partito di Francia, quello di Jean-Marie Le Pen, il quale non fa mistero di aver puntato, tra l'altro, sull'elettorato comunista più sprovvisto e «sanamente» anti-europeista. Con l'11,7 il Fronte manda dieci rappresentanti a Strasburgo, ma soprattutto consolida la sua presenza in Francia. Il caporione neofascista tuonava domenica sera dalla sua villa di Saint Cloud, alle porte di Parigi: «Propongo alle forze antisocialiste di organizzarsi per creare un'alternativa al socialismo...». Può contare su qualche singolo interlocutore tra i neogollisti, ma Giscard d'Estaing non pare intenzionato a sporcarsi il sistema maggioritario - è ora anche il problema dei Verdi. Il quadro politico francese non è più rispettato nell'assemblea nazionale. Più di un quinto dell'elettorato non vi è rappresentato.



Uno scrutatore attende gli elettori in un seggio a Parigi.

# Quei verdi francesi diversi dai «grüne»

PARIGI. La carica l'avevano suonata nel marzo scorso, quando dalle urne delle municipali uscirono schede verdi come noccioline. Fu allora che misero radici con percentuali tra il 10 e il 14%, in grossi centri come Strasburgo, Metz, Mulhouse, Bordeaux, la stessa Parigi. Fu allora che i francesi cominciarono a familiarizzarsi con il volto imberbe di un ingegnere agronomo alsaziano, dal nome frontaliero di Antoine Waechter. Eloquio pacato, aria da bravo ragazzo, Waechter ha costruito le fortune dei verdi francesi sulla non compromissione politica con le tradizionali correnti d'oltralpe. «Ne di destra, né di sinistra», ha incessantemente ripetuto. E ha innestato nel discorso ecologico l'idea di una Europa che evidentemente piace ai francesi: l'Europa delle regioni, l'Europa dei brettoni, dei baschi, degli occitani, dei corsi. Tutela di lingue, usi e costumi, in un continente mai più attonagliato dal «produttivismo» competitivo industriale-finanziario, ma capace di autnutrirsi con austerità e modestia. In sostanza: perché produrre milioni di tonnellate di frutta gonfiata di pesticidi quando ne bastano molto meno sane e profumate? E perché ricomprare modelli di vita importati d'oltreoceano,

quando c'è ancora tanto da tirar fuori dai popoli d'Europa? È per questo che Waechter ha candidato tra i primi Max Siméoni, un corso dal solido autonomismo, sempre abbronzato e malincravato. E per questo che ha organizzato, nel corso della sua campagna elettorale, incontri tra baschi e alsaziani e altri, toccando le corde di nazioni vecchie come il mondo. Sì, i verdi francesi sono giovani ma meno «giovanili» dei loro confratelli europei. Sono una forza nuova ma che parla saggiamente, forse troppo, ai vecchi contadini della Francia rurale.

L'ingegnere alsaziano infatti non piace ai verdi tedeschi. Anzi, gli sta proprio sulle scatole, se è vero che il vertice dei «grün-en» ha dichiarato la sua esplicita simpatia per i comunisti «rinventori» di Claude Labbez, l'ennesima versione della disgraziata dissidenza del Pci, che hanno tentato (senza successo, non oltrepassando l'uno per cento) l'ennesima utopistica operazione rosso-verde. Non c'è niente da fare. Gli ecologisti in Francia ormai votano verde, e c'è da pensare che continueranno a farlo. Waechter ieri non ha perso tempo, ponendo subito il problema della ri-

forma elettorale. In caso di legislative, infatti, il sistema maggioritario in due turni impedisce l'ingresso in Parlamento a corpose formazioni, come ad esempio il Fronte nazionale. Ai verdi, anch'essi ondeggiati attorno al 10%, toccherebbe la stessa sorte. E resta comunque vero che l'Assemblea nazionale ormai non rispecchia più il quadro politico francese, amputata com'è di verdi e di estrema destra. Il problema più urgente dei verdi è ora quello di dotarsi di un adeguato personale politico. Non si sono infatti fiondati nelle lotte, come i tedeschi, ma piuttosto nella tranquilla contestazione ecologica a livello municipale. E inoltre al ritrovano decapitati, poiché per il loro statuto chi è eletto a Strasburgo non può più far parte della direzione nazionale. Temevano il «cumulo del potere», ma ora devono correre ai ripari, visto che tutto il loro vertice è stato eletto. E sul piano politico dovranno chiarire i loro rapporti con i socialisti, e viceversa. È soprattutto lì, infatti, che hanno peccato consensi. In un Ps che li snobbava da un decennio, e nel bacino d'utenza di un Fabius che - mal gliene incolse - ha continuato a farlo, giudicando subito il problema della ri-

Per la prima volta le forze progressiste superano il blocco di centro-destra. Oggi si riunisce l'Internazionale socialista, presente una delegazione del Pci

# A Strasburgo maggioranza di sinistra

Il nuovo Parlamento europeo ha per la prima volta una maggioranza di sinistra formata da socialisti, socialdemocratici, laburisti, comunisti, progressisti e verdi. Si apre dunque una nuova stagione politica europea che metterà alla prova questo schieramento nella costruzione di una Europa avanzata, solidale, pacifica e aperta alle istanze sociali.

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Le previsioni della lunga notte di spoglio del voto europeo, anche se lievemente ridimensionate, sono state confermate dai risultati definitivi che assicurano per la prima volta una maggioranza di sinistra al Parlamento europeo: tanto più che, sulla sponda opposta, cedono terreno in misura più o meno larga a seconda dei paesi, sia i democratici che i conservatori, sia i liberali che la tendenza nazional-gollista, vale a dire tutto l'arco di centrodestra (36 seggi in meno) che nelle due scorse legislature aveva confiscato la maggioranza assoluta a Strasburgo e, direttamente o indirettamente, aveva ostacolato la costruzione di una Eu-

ropa più unita, più solidale, più «sociale», l'Europa per la quale i comunisti italiani, assieme a tutte le sinistre, si erano battuti per aprire un altro sbocco al Mercato unico del 1992.

I leader dell'Internazionale socialista, che si riuniscono oggi a Stoccolma per portare avanti l'ambizioso progetto «socialismo 2000», hanno di che rallegrarsi per il nuovo profilo politico del Parlamento europeo, per questo avvenimento di grande portata per l'avvenire stesso dell'Europa che ormai permette al gruppo socialista europeo di rivendicare la presidenza dell'Assemblea di Strasburgo e di ottenerla col consenso di

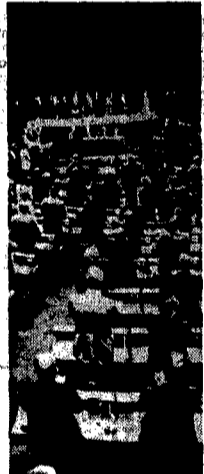
tutte le forze di sinistra. E qui è interessante sottolineare che al vertice socialista di Stoccolma, per la prima volta, saranno presenti, tra gli invitati, i comunisti italiani Napolitano e Bassolino, a prefigurare l'avvio della costruzione di quella «euroganga» di cui il Pci è una delle forze più attive e impegnate avendo riconosciuto, e non da oggi, la necessità di creare in Europa un «polo progressista» capace di attirare il massimo dei consensi per una edificazione europea di contenuto diverso da quella programmata dalle forze appartate conservatrici, nonché da molte altre fin qui operanti all'ombra della signora Thatcher.

Ed ecco, come si diceva, il fatto nuovo: le elezioni europee, decretando la clamorosa sconfitta del premier britannico e dei suoi alleati, paesi e no, hanno portato a Strasburgo una maggioranza di sinistra, non certo omogenea, ma consistente e reale. Con i loro 182 seggi - 16 in più rispetto al 1984 - i socialisti e i socialdemocratici pos-

siedono una grande forza ma anche una enorme responsabilità: quella di dovere e sapere catalizzare attorno a un progetto europeo avanzato e sociale tutte le altre forze di sinistra, a cominciare dai comunisti italiani che a questa Europa vogliono concorrere e che sono indispensabili a formare la necessaria maggioranza.

Molti leader socialisti hanno avvertito subito questa responsabilità e hanno visto nei comunisti italiani, riconfermati grande forza politica italiana ed europea, una delle componenti decisive di questa consensualità di sinistra di cui l'Europa ha bisogno per avanzare nella giusta direzione. E abbiamo potuto a questo riguardo rilevare, negli ambienti socialisti europei di Bruxelles, una chiara soddisfazione per l'affermazione di un Pci che le vicende di una campagna elettorale sordidamente strumentale facevano apparire come alla deriva.

E poi i dirigenti socialisti più lucidi non si nascondono un'altra verità che non giustifi-



che aspettano questa legislatura e ciò che la sinistra europea dovrà fare attivamente, coerentemente e anche rapidamente per garantire uno sviluppo armonico dell'Europa e dell'Unione europea.

Da oggi e per i prossimi cinque anni, insomma, si può considerare, come noi consideriamo, il nuovo Parlamento europeo come la sede in cui potrà prendere consistenza e svilupparsi nell'azione quotidiana l'eurosinistra come forza decisiva della costruzione europea.

### OLANDA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
PVDA (Socialdemocratici)	30.7	8	33.7
CDA (Democristiani)	34.6	10	30.0
VVD (Liberali)	13.6	3	19.9
REGENBOOG (Verdi)	7.0	2	5.8
BGP RPF GPV (Confessionali)	5.9	1	5.2
D 66 (Centro)	5.9	1	—
Altri	2.3	—	6.6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>25</b>	<b>100</b>

### LUSSEMBURGO

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '84 %
POSL (Socialdemocratici)	35.0	2	29.8
PCS (Centro)	30.0	3	34.9
DP (Centro)	21.0	1	—
Altri	10.1	—	13.1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>6</b>	<b>100</b>

Leo Tindemans si dimette e va a Strasburgo

# In Belgio avanzano ecologisti e razzisti

### BELGIO

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
SP PS (Socialisti)	26.5	8	30.4
CVP PSC (Socialcristiani centro)	29.9	7	27.4
KPB PCB (Comunisti)	—	—	1.5
PVV PRL (Liberali)	17.5	4	18.0
AGALEV ECOLO (Ecologisti)	13.6	3	8.2
VU (Unione fiamminga verdi)	6.1	1	6.5
FDV RW (Verdi)	—	—	2.6
Altri	6.4	1	3.5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>24</b>	<b>100</b>

BRUXELLES. Risultati contraddittori, in Belgio, per le maggiori formazioni politiche tradizionali, tutte divise su base linguistica fra fiamminghi e francofoni. I liberali guadagnano nel Nord fiammingo, e perdono nel Sud francofono. Ai socialisti accade il contrario. Rispetto al voto europeo dell'84, sono invece in rialzo un po' ovunque i cristiano-sociali, che escono però da una lunga fase di risultati elettorali calanti e che al Nord del paese hanno snobbato la «cooperativa» costituita da Leo Tindemans, il ministro degli Esteri uscente.

Se i rapporti di forza tra le grandi «famiglie» partitiche

non sono mutati in misura radicale e decisiva, la vera novità, anche in Belgio, è l'avanzata dei verdi e della destra xenofoba e razzista. Fatto, quest'ultimo, che ha destato in tutti i partiti reazioni assai preoccupate.

Sul piano interno, il voto europeo non dovrebbe incidere sulla coalizione di centro-sinistra del premier dc fiammingo Wilfried Mariens. Difficoltà potrebbero avere a restare nella coalizione solo i regionalisti fiamminghi, che vedono dimezzarsi il numero dei seggi a Strasburgo. Un mutamento nella compagine di governo si è avuto ieri, ma

era previsto: il ministro degli Esteri Tindemans è stato sostituito nell'incarico da Mark Eyskens, 56 anni, esponente del partito cristiano sociale fiammingo Cvp. Tindemans si è dimesso a seguito dell'elezione al Parlamento europeo. Commentando l'esito del voto, Eyskens ha espresso preoccupazione per il successo dell'estrema destra, che «sfrutta - ha detto - gli istinti irrazionali di una parte della popolazione» sul problema dell'immigrazione: un problema - ha aggiunto il nuovo ministro degli Esteri - che va risolto con l'integrazione, agendo non solo a livello nazionale, ma in tutta Europa.

In aumento socialdemocratici e liberali

# In Danimarca conservatori dimezzati

COPENAGHEN. Gli elettori danesi hanno inflitto una cocente sconfitta ai conservatori del primo ministro Poul Schlüter, che governa il paese alla testa di una coalizione di centro-destra. I conservatori hanno visto infatti dimezzata la loro rappresentanza a Strasburgo, passando da quattro a due seggi, con un perdita in percentuale del 7,4 per cento dei voti.

Due le formazioni in netta avanzata: i liberali, membri della coalizione governativa con il ministro degli Esteri U-

ffe Ellemann-Jensen, che hanno guadagnato il 4,1 per cento dei voti e un seggio, e i socialdemocratici, la principale forza di opposizione che, con un'avanzata del 3,9 per cento rispetto alle elezioni europee dell'84, hanno guadagnato un seggio. Tuttavia, su tutti i partiti, ma soprattutto sulle formazioni maggiori, ha pesato fortemente l'astensionismo: alle urne infatti si sono presentati soltanto il 46,1 per cento degli elettori. È a questa oassa percentuale di votanti che si deve, evidentemente, il calo dei consensi,

### DANIMARCA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
SD SIUMUT (Socialdemocratici)	23.3	4	19.7
CD (Democristiani)	7.9	2	6.6
KF (Conservatori)	13.4	2	20.8
SF (Apparentati comunisti)	9.1	1	9.2
V (Liberali)	16.6	3	12.5
FRP (Qualunquisti)	—	—	3.5
FB (Anti Cee)	18.9	4	20.8
RV (Liberali)	—	—	3.1
KRF (Centristi)	—	—	2.7
Altri	11.1	—	1.0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>16</b>	<b>100</b>

prattutto parte di una comunità scandinava i cui altri membri (Svezia, Norvegia e Finlandia) sono fuori dalla Cee.

I socialisti popolari, una forza di sinistra i cui rappresentanti hanno fatto parte fino ad ora del gruppo comunisti e apparentati del Parla-

mento europeo, con una lievitata perdita in percentuale (-0,1 per cento), sono stati fortemente penalizzati nell'assegnazione dei seggi, passando da due a uno.

In avanzata, grazie all'alleanza con i cristiano-sociali, anche il partito centrodemocratico, che passa da